

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

WONDER

di Stephen Chbosky, Usa 2017, 113'

La trama

Auggie Pullman ha dieci anni, gioca alla playstation e adora Halloween, perché è l'unico giorno dell'anno in cui si sente normale. Affetto dalla nascita da una grave anomalia cranio-facciale, ha subito ventisette interventi e nasconde il suo segreto sotto un casco da cosmonauta. Educato dalla madre e protetto dalla sua famiglia, Auggie non è mai andato a scuola per evitare un confronto troppo doloroso con gli altri. Ma è tempo per lui di affrontare il mondo e gli sguardi sconcertati o sorpresi di allievi e professori. Gli inizi non sono facili, inutile nascondere, e Auggie fa i conti con la cattiveria dei compagni. Arrabbiato e infelice, il ragazzino fatica a integrarsi fino a quando finalmente un'amicizia si profila all'orizzonte, un sentimento nuovo rispetto a quello materno. Tra bulli odiosi e amici veri, Auggie trova il suo posto e si merita una grandissima ammirazione.

“Wonder” è davvero un film per tutti: per i bambini, che devono imparare a misurarsi con la differenza, per i genitori, che non sanno sempre come salvaguardare i propri figli dal mondo, e per tutti quelli che soffrono o hanno sofferto per lo sguardo degli altri. La storia nasce dal rammarico di una madre, R. J. Palacio, che scrive un libro per rielaborare la sua fuga davanti a una bambina 'diversa' incontrata al parco. Al posto della paura sarebbero bastate la considerazione e la gentilezza, ma talvolta queste attitudini richiedono tempo e lavoro.

Racconto di formazione sensibile e franco, che non fa sconti sulla violenza subita dal protagonista nel corso dell'anno scolastico, “Wonder” non scade mai nella compiacenza e nel sentimentalismo. Per raccontare la difficoltà che tutti gli adolescenti incontrano di fronte allo sguardo altrui, Chbosky ritrae la disponibilità all'accoglienza che può offrire solo chi ha avvertito su di sé il peso della solitudine, tracciando un sentiero per aiutare gli altri a raggiungerlo e a trovare una comunicazione con lui. Con uno stile semplice alla portata dei ragazzi, “Wonder” racconta la storia di un bambino differente che desidera solo essere considerato per quello che è, un ragazzino di dieci anni che ci interroga sulla nostra relazione con gli altri e sulla nostra maniera di guardarli.

L'approfondimento

‘Medici son giunti da città lontane solo per vedere me, in piedi sul letto. Non credevano ai loro occhi. Dicono che sono un prodigio della creazione di Dio e a quanto è dato loro di vedere non sono in grado di fornire spiegazione alcuna’.

‘So di non essere un normale ragazzino di dieci anni. Sì, insomma, faccio cose normali, naturalmente. Mangio il gelato. Vado in bicicletta. Gioco a palla. Ho l’Xbox. E cose come queste fanno di me una persona normale. Suppongo. E io mi sento normale. Voglio dire dentro. Ma so anche che i ragazzini normali non fanno scappare via gli altri ragazzi normali fra urla e strepiti ai giardini. E so che la gente non li fissa a bocca aperta ovunque vadano. Se trovassi una lampada magica e potessi esprimere un desiderio, vorrei avere una faccia così normale da passare inosservato. Vorrei camminare per strada senza che la gente, subito dopo

avermi visto, si volti dall'altra parte. E sono arrivato a questa conclusione: l'unica ragione per cui non sono normale è perché nessuno mi considera normale'.

'Che genere di persone siamo? Che genere di persona sei tu? Non è forse questa la cosa più importante di tutte? Non è forse questo il genere di domanda che dovremmo fare a noi stessi tutto il tempo? Che genere di persona sono io?'

'Quando ti viene data la possibilità di scegliere se avere ragione o essere gentile, scegli di essere gentile'.

'A volte non c'è bisogno di voler ferire qualcuno per fargli del male'.

'A volte penso che la mia testa sia così grande perché è piena di sogni'.

(citazioni tratte da *Wonder*, di R. J. Palacio, Giunti 2013)

'Quando puoi scegliere tra essere giusto o essere gentile, scegli la gentilezza'. D'accordo, una frase come questa, attorno a cui ruota il film "Wonder", può suonare melliflua, persino patetica. Ascoltate un attimo, però, prima di giudicare. "Wonder", adesso nelle sale italiane, è diventato un fenomeno inatteso negli Stati Uniti, dove ha incassato oltre 150 milioni di dollari al botteghino. È tratto dal bestseller di RJ Palacio, nato da un'esperienza personale. Un giorno l'autrice stava prendendo un gelato con il figlio, quando si erano imbattuti in un bambino colpito dalla mandibulofacial dystosis, anche nota come la Treacher Collins Syndrome, una malattia che distorce i lineamenti del volto. Vedendolo, il figlio di Palacio era scoppiato a piangere. Lei era rimasta colpita e aveva deciso di scrivere un libro per raccontare la storia di August 'Auggie' Pullman. Auggie ha dieci anni e soffre di Treacher Collins Syndrome. È sopravvissuto, grazie a 27 interventi chirurgici, e vive a New York con la sua famiglia. La madre, interpretata da Julia Roberts, lo ha istruito a casa, per evitargli il trauma di affrontare il giudizio dei bambini normali, ma ora ha deciso che è il momento di affrontare la realtà. Quindi lo ha iscritto in prima media in una scuola privata d'élite. Per non rovinarvi il film, fermiamo qui il racconto. Avvertendo però che limitarci al riscatto personale del bambino sfortunato sarebbe superficiale. È importante, ma c'è molto di più.

Nella scuola di New York per studenti 'gifted and talented' dove mia figlia ha fatto la prima elementare, c'era una regola ferrea chiamata 'K&G'. Tutti erano tenuti ad essere 'kind and gentle', gentili e premurosi con gli altri. La scuola era laica, la regola quasi evangelica: tratta gli altri come vorresti che trattassero te. Per contrastare il bullismo, certo, ma anche per instillare nei bambini una visione del mondo non arresa alle pulsioni animali. Nella scuola che frequenta oggi, hanno persino il 'tavolo della pace'. Se due studenti litigano, sono costretti a sedersi al tavolo con un mediatore e non possono alzarsi finché non hanno trovato una soluzione pacifica. In un luogo così, immaginatevi se sarebbe tollerato il bullismo verso un bambino deforme. L'obiezione è che questa linea non rispecchia la realtà, è troppo 'politicamente corretta'. Quando usciranno dal bozzolo della scuola gli studenti si scontreranno col mondo reale, e perderanno, perché non sono pronti ad affrontare le sue cattiverie. Allora andiamo nel mondo reale. Alla Columbia University avevo una compagna di classe senza una mano, perché una malattia l'aveva menomata. Uno potrebbe dire: era là grazie alle quote, che favoriscono persone non meritevoli nel nome della correttezza politica. Oggi quella ragazza, di cui non faccio il nome perché sarebbe troppo riconoscibile, è diventata la vicepresidente per l'informazione di uno dei più grandi network americani. Con tutta la gentilezza del mondo, un posto così non te lo regala nessuno: te lo guadagni perché lo meriti. E in effetti lei era un fenomeno, se solo non fissavi lo sguardo su quella mano, che nascondeva sotto la manica sempre troppo lunga del suo maglione.

Oggi questo modo di pensare non va più di moda: 'homo homini lupus' e tutto il resto è un'illusione ingenua, quando non diventa dannosa. Sarà pure vero, ma gli istinti a cui siamo affidati per oltre tremila anni hanno generato mostri come le guerre del secolo scorso, oltre naturalmente al grande progresso di cui godiamo. Trovare un'alternativa, che eviti i mostri senza frenare il progresso, è faticoso, difficile e spesso inutile. Però a guardare la storia inclusiva di "Wonder", buonista quanto vi pare, viene anche la tentazione di pensare che valga la pena provare.

(Paolo Mastrolilli, in *La Stampa*, 22 dicembre 2017)